



Oggi la replica del segretario: «Mi rivolgerò al partito ma anche all'esterno»
L'incontro con Craxi non è stato ancora fissato
Ho detto a Natta dopo il suo intervento...

La parola torna a Occhetto

«C'è una sintonia di fondo nei sì I no? Sarà una leale competizione»

«Il congresso sta andando molto bene: è un dibattito molto appassionato e molto maturo. Non era scontato, e ne sono soddisfatto». Nella pausa di pranzo, Occhetto commenta la discussione e aggiunge: «Ho sentito una sintonia e una maturazione nuove nelle diverse sensibilità del "sì"». Stamattina le conclusioni: «Un discorso sul partito - preannuncia Occhetto - che parlerà anche all'esterno»

FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Al dedalo di sale e comodi che ospita gli uffici del congresso si accede da una porticina ricavata a metà della grande scalinata rossa della presidenza Qui, quando il catino del Palasport si svuota, il congresso prosegue negli incontri, nelle riunioni informali, negli scambi di opinioni fra i dirigenti del Pci. La seduta mattutina si è appena conclusa, manca poco alle due e Achille Occhetto aspetta in una stanzetta gli altri membri della segreteria. Bisogna fare il punto sul lavoro delle commissioni, sulle proposte di modifica dello statuto, sugli ordini del giorno che

oggi saranno sottoposti al voto dei delegati. Il fatidico lavoro che precede la replica del segretario, che Occhetto pronuncerà alle 10.30 di oggi è già iniziato. Occhetto passa buona parte del pomeriggio in albergo, a scrivere. Ma soltanto nella notte, quando anche Pietro Ingrao avrà pronunciato il suo intervento, Occhetto ha in mano tutti gli elementi per preparare le sue conclusioni. Il segretario non vuole commentare le parole di Ingrao. «No» dice — i commenti a caldo non mi piacciono —.

Nella stanzetta alle spalle della presidenza Occhetto

non rinuncia però ad una battuta sull'andamento del congresso. Appare affaticato, ma non teso. «Il dibattito — dice — sta andando molto bene, è molto appassionato e molto maturo». Poi aggiunge: «Francamente, questo nostro modo di discutere non era scontato, ed è un fatto molto positivo». A Occhetto è piaciuto soprattutto il tono di molti interventi che appare più rilassato e dialogante pur nella fermezza delle rispettive posizioni. Ma tiene a sottolineare un altro aspetto: «Hanno parlato praticamente tutti i membri della segreteria — dice —, ha parlato Napolitano, insomma si sono espresse tutte le diverse sensibilità che compongono il "sì"». Ho sentito una sintonia di fondo e una maturazione collettiva che ancora non c'erano tre mesi fa, all'inizio di questa nostra magnifica avventura».

E l'intervento di Natta? Come giudica il segretario del Pci? «Parlo del suo prede- cessoro, oggi tra i più autorevoli oppositori della "svolta"». «È un intervento molto di Natta», sorride Occhetto. Un in-

tervento che però non dev'essere giudicato anche lui ha applaudito. E quando l'anziano leader è tornato al suo posto in presidenza, ha scambiato con lui qualche parola. «Sono andato a dirgli — racconta Occhetto — che l'ho applaudito perché questa volta non mi ha fatto nessun attacco personale». Poi aggiunge: «È subito dopo gli ho chiesto se dovevo interpretare il suo discorso come una chiusura sul futuro. Lui mi ha risposto di no». Tra i «sì» e i «no» si preannuncia dunque una leale competizione? Occhetto annuisce.

Come saranno le conclusioni di stamattina? Non brevi, né formali. «Vorrei fare — dice — un discorso sul partito che parla anche all'esterno. Insomma, cercherò di intrecciare le due cose, perché, soprattutto ora, non possono restare separate». Una parte delle conclusioni saranno rivolte al mondo giovanile, tra gli interlocutori privilegiati del «nuovo corso» prima, della «svolta» ora. E un'altra parte, come già



Nilde Iotti
«Una novità sulla questione dc»

BOLOGNA. Nilde Iotti, che ha rinunciato a intervenire perché è giusto che parlino i delegati di base, ha voluto tuttavia far sapere ai giornalisti che avrebbe affrontato la questione democristiana. «Occhetto — ha detto — ha posto in termini nuovi e molto importanti il problema. Per molto tempo abbiamo posto soltanto la questione del rapporto con i cattolici democristiani. Per lotti questa non è roba da poco poiché si tratta di una sfida che agendo sui problemi concreti spinga la Dc, in tutte le sue componenti a modificare la sua politica. La Dc infatti non può sparire, può solo diventare qualcosa di diverso». Si va profilando una frattura insanabile nel Pci? Risposta Iotti: «Non sono di questo parere». E il ricambio generazionale cui ha alluso Napolitano? «Questo è già avvenuto basta guardare la sala». Nilde Iotti ha infine apprezzato i riferimenti di Craxi al potenziamento delle Regioni ricordando che lei stessa aveva proposto l'anno scorso una riforma del Parlamento che prevedeva una Camera delle Regioni. «Occorrerà ora approfondire con i socialisti questo discorso sulle Regioni». Per Craxi — ha concluso Nilde Iotti — non può pensare a riforme episodiche, deve prospettare una riforma complessiva».

Il Cc sarà più ampio

Mozioni 2 e 3 contro

WALTER DONDI

BOLOGNA. Si andrà ad un ampliamento del numero dei componenti gli organismi dirigenti, complessivamente il dieci per cento in più. È questa la proposta con la quale Piero Fassino si è presentato ieri sera nella seduta riservata ai delegati. Un Comitato centrale di 345 membri rispetto agli attuali 302, un aumento del 15%. Ma poiché sulla base dello Statuto la composizione della Commissione nazionale di garanzia scende da un quarto a un quinto del Cc (passando in questo modo da 66 a 70) mentre il numero dei sindaci passa a 7, l'incremento complessivo degli organi dirigenti è del dieci per cento. In sostanza dagli attuali 372 a 422. Su questa proposta si è espresso un dissenso degli esponenti delle mozioni 2 e 3 che hanno votato contro.

Alla seduta serale si è giunti dopo un confronto serrato all'interno della commissione elettorale e nelle riunioni ristrette e allargate delle mozioni. Una prima ipotesi di riduzione drastica del Cc a 120/150 membri, con accanto un Consiglio nazionale ampio (400 e più) — proposta dalla mozione 1 — non ha trovato consenso. Esplicito è stato infatti il dissenso delle mozioni 2 e 3 sul Consiglio nazionale

della seduta riservata ai delegati ha spiegato che la commissione elettorale è trovata concorde sull'esigenza che nella formazione dei nuovi organismi dirigenti si tenga conto della sua costituzione che si va aprendo e perciò di una duplice esigenza: «Cogliere le energie e le forze nuove emerse nel dibattito congressuale» e nello stesso tempo «garantire un governo forte e autorevole del processo costituzionale». E questo può garantirlo «l'insieme degli organi dirigenti». Ciò significa che se il Cc è la sede di ampia rappresentanza, si propone un problema di riorganizzazione dei livelli di direzione che eleggerà il Comitato centrale. Fassino non ne ha parlato, ma l'ipotesi che circola è quella di un organismo intermedio tra la Direzione e la segreteria (un ufficio politico?). Se su questi criteri generali c'è accordo, il dissenso è emerso sulla proposta di loro traduzione quantitativa. Secondo la maggioranza, ha sostenuto Fassino, una proposta che prende a riferimento l'attuale dimensione degli organismi dirigenti con un adeguamento complessivo di circa il 10% costituisce un «incremento contenuto che non muta la natura e l'identità degli organi». Rinviala ad oggi la decisione sulle modalità di voto

È scontro in commissione sulle regole per costituente e gestione del partito

La guerra dei «quorum», la divisione fra il «sì» e il «no» sulle regole per governare il processo della Costituente ripropone, nella commissione dello Statuto, un problema politico di fondo, l'irreversibilità o meno della scelta per costruire una nuova formazione politica. Il «no» dice: ci vuole una maggioranza dei due terzi del Comitato centrale per varare il XX Congresso. Il «sì» ribatte: così si blocca tutto.

BIANCA MAZZONI

BOLOGNA. La parolina è delle più insidiose. Di «quorum» si è cominciato a parlare fin dalle prime battute del dibattito e l'aver solo evocato da parte dello schieramento del «no» il concetto di «maggioranza qualificata» per decidere da qui in avanti sul Pci e sulla nuova formazione politica ha acceso i riflettori sul lavoro della commissione Statuto. In passati congressi fatti scendere d'attenzione solo da addetti ai lavori. D'altra parte dietro la questione del «quorum», dello sbarramento di voti necessari per decidere sulla fase costitutiva della Costituente — sbarramento proposto sia dalla mozione 2 che dalla mozione 3 — c'è un problema politico di fondo. L'accettare come irreversibile da parte dello schieramento di

minoranza, la scelta della Costituente.

Proprio per questo la divisione nella commissione Statuto fra i rappresentanti del «sì» e quelli del «no» su quali regole adottare per governare e convocare il XX Congresso è irriducibile. I rappresentanti della mozione 2 e 3 chiedono maggioranze qualificate su materie diverse e a diversi livelli, quella ad esempio per varare il regolamento per il XX Congresso o per dichiarare validi i congressi. Lo schieramento del «no» propone così che il regolamento per il XX Congresso sia varato dal Comitato centrale con una maggioranza di almeno due terzi dei suoi membri.

Per la mozione 1, Cesare Salvi, che in commissione Sta-

to svolge anche il ruolo di relatore, risponde. «Fissare un "quorum" potrebbe impedire la definizione del regolamento e quindi la convocazione del congresso. Basterebbe infatti organizzare, diciamo così, l'astensione, anziché la partecipazione, per paralizzare il Comitato centrale sul argomento e rinviare qualsiasi decisione. In rotta di collisione i due schieramenti anche per quanto riguarda la fase successiva, quella più propriamente congressuale. Renato Albertini mozioni 3, propone che, anche al di fuori di un pronunciamento congressuale e quindi con un referendum, lo scioglimento del Pci sia deciso con una maggioranza dei due terzi degli iscritti Giuseppe Chiarante, mozione 2, ha proposto di rendere più semplice la messa in moto del meccanismo di referendum, già previsto dallo Statuto, escludendo però che la sua richiesta sia da mettere in relazione al prossimo congresso. Gianni Ferrara della mozione 2 avanza la richiesta di due sbarramenti in fase congressuale: i congressi dovrebbero essere validi solo quando partecipa la maggioranza più uno degli iscritti e quando la

decisione viene presa con il 50 più uno per cento dei votanti. La percentuale degli iscritti che hanno partecipato al dibattito congressuale è stata di poco meno del 30 per cento molto più alta rispetto al passato. Difficile pensare di superare quello che è già considerato un record. Anche in questo caso inoltre, vale il ragionamento che la battaglia politica potrebbe essere combattuta non tanto sui contenuti quanto sulla organizzazione o meno dell'astensionismo. «Una scelta politica di questa portata — ricorda Violante, della mozione 1 — diventa forte proprio se legittimata da una larga partecipazione. Ma la partecipazione è un dato politico, da valutare appunto politicamente».

C'è un altro terreno di scontro, sempre sulle regole per il prossimo congresso. I sostenitori della mozione 2 chiedono che il voto segreto venga esteso, con le modalità già previste per l'elezione degli organismi dirigenti anche ai documenti politici e, sulla base dei risultati in questo modo ottenuti, calcolare la consistenza delle rispettive rappresentanze nel Comitato centrale o nei Comitati federali. I sostenitori

Costituente

Il 24 marzo iniziativa dei «club»

BOLOGNA. «Non si è mai visto un partito comunista che discuta, come il Pci, con una simile "glasnost", con tanta passione. Per noi, che comunisti non siamo, è il segno di tempi nuovi». Antonio Lettieri e Gian Giacomo Migone, due dei promotori della «sinistra dei club», incontrano i giornalisti — con loro è anche Luciano Ceschia — in una pausa dei lavori del 19 Congresso. Consegnano le prime copie dell'«instant book» che documenta il loro iniziativa. Si intitola «La magnifica avventura», da un'espressione usata da Norberto Bobbio nella lettera inviata all'assemblea del «Carpanica» giusto un mese fa.

Era quella l'assemblea che dava volto e proposte alla «sinistra sommersa», stimolata dalla proposta di Occhetto per un nuovo partito della sinistra. Il libro contiene gli atti di quella manifestazione e vari altri materiali e sarà presentato il 24 marzo a Roma un incontro che sarà occasione di un primo dibattito sulla «forma partito», un contributo alla costituzione.

«Già oggi — osserva Lettieri — appare acquisita la messa in causa della forma tradizionale del Pci. Era questo il punto cruciale da affrontare e Occhetto, con una relazione coraggiosa, segna un evidente discontinuità, chiede un'adesione laicizzata, in cui ogni soggetto rimane se stesso. E precisa che la fase costitutiva sarà gestita non solo dai comunisti (se no, perché convocare un congresso straordinario?), ma da tutti i soggetti interessati al nuovo progetto».

«Aspettiamo — dice Gian Giacomo Migone — conclusioni di questo congresso che siano all'altezza della sua apertura. Il dibattito dovrà spostarsi dall'identità del Pci al programma che serve alla sinistra italiana per diventare forza di governo. Giudico significativo il grande applauso "unificante" che ha accolto la proposta di uscire dalla gestione delle Usi. Un applauso tutto politico non ideologico, a sostegno di un segnale di rottura con la logica della partitocrazia».

Migone è critico, invece, con l'impianto dell'intervento pronunciato al congresso da Alberto Asor Rosa. «Esprime una concezione vecchia dell'intellettuale impegnato nella politica. Quella del letterato, del filosofo che ha una visione sistemica da offrire al popolo, e che non tiene conto di nuove figure e competenze».

Tortorella Dimesso oggi dall'ospedale

BOLOGNA. Aldo Tortorella forse uscirà oggi dall'ospedale. Il fuggace malore che lo ha colpito — è scritto in un bollettino medico di ieri — può essere considerato ormai definitivamente superato. «Da un punto di vista clinico — ha detto la dottoressa Teresa Alberti — il paziente può già essere dimesso e la sua uscita dall'ospedale è dunque imminente». I medici hanno consigliato a Tortorella un periodo di riposo. Non si sa se il consiglio sarà accettato, o se Tortorella si presenterà al congresso.

Ieri, in una sua nota l'«Adnkronos» parla di presunti ritardi nei soccorsi a Tortorella, e di un «whisky» che sarebbe stato «sommministrato da un cardiologo». Tutte le affermazioni vengono attribuite «ad un medico» del quale non viene reso noto il nome.

Così al microfono il «congresso delle donne»

Esordisce, alle nove del mattino, Anna Sanna. Dopo di lei, fra mattina e pomeriggio, parleranno altre otto. Turco, Anstà, Cavarero, Zuffa... Il terzo giorno è visibile, sul pulpito rosso del palasport, il «congresso delle donne». Per ciò si intende parlare da donne, oppure parlare di donne? Vediamolo. Un incontro fra delegate del sì e del no: risultato, un appuntamento comune per dopo il congresso.

MARIA SERENA PALIERI

BOLOGNA. No, il documento unitario non ci sarà. È durato fino a notte, giovedì 8 marzo fra le mimose ormai esaurite che ornano la sala l'incontro voluto da delegate del sì e del no. Ma non è arrivato a pacificazione il duello. Quello sull'«autonomia» su ciò che significa in termini di «tempo» il confronto fra «no» e «sì» alcune — Pesce Cavarero, Chiaromonte, Boccia, Dioguardi, Rodano Buffo — non ha risolto la grande contraddizione. Accettare l'esito del congresso, oppure darsi, in quanto donne un'altra sede «sovrana», e far slittare ad allora la propria scelta sull'avvio della fase costitutiva. L'unico

accordo raggiunto vedersi, tutte, ancora, a congresso finito. E lì cominciare a discutere anche su come, e se organizzarsi sedi autonome, rappresentanza di dirigenza politica. Non c'è soddisfazione in giro dopo l'incontro di giovedì. Ci si chiede se usando un altro linguaggio, le donne non stiano duellando semplicemente sul nodo che contrappone fronti del «sì» e del «no». Altro disagio affiora. Antonia Lanuà responsabile femminile di Reggio Calabria e vicepresidente dell'Associazione Donne contro la mafia, aderente alla prima mozione alla riunione ha detto: «Temo che

centralizzazioni — leaderismi? — nel dibattito femminile ci sarà evidentemente da discutere. «Dopo».

Ieri è stato anche il giorno in cui dalla tribuna è intervenuta una serie fitta di delegate. Con quali argomenti si sono rivolte le donne del sì e del no, alla platea del Palasport? Lina Turco, intimo al nodo forte del suo intervento, la «democrazia come solidarietà, costruzione di un'etica della responsabilità» e la necessità di «stabilire un esplicito e trasparente accordo tra finalità, opzioni, soggetti, forma partito» ha coagulato la sua esperienza di donna comunista della Carta Dice Turco. «Non è la costituente che fonda la nostra autonomia. È la nostra soggettività il nostro progetto autonomo a costruire un'istanza peculiare e importante della costituente». Dice che se è «essenziale» lavorare per un programma fondamentale e ciò significa «mobilitare soggetti, sollecitare conflitti, compiere un'analisi rigorosa della realtà economica e sociale e delle forze in

campo» c'è già «l'esempio illuminante della nostra iniziativa su orano di lavoro e tempo». Usa il concetto di «coscienza del limite» a proposito del rapporto con l'Est europeo. Turco, insomma trova il senso di una continuità non di un'abitudine nel lessico e nel bagaglio delle donne comuniste.

Adriana Cavarero che dice sì alla costituente si sofferma piuttosto sulla discontinuità che essa rappresenta, per il sesso femminile, rispetto a «una forma partito che già esisteva creata dagli uomini» e nella sua esperienza, lei ha avvertito fatti di regole «bloccanti vischiosi» un meccanismo liturgico e procedurale che stempera le differenze in un'uniformità e che le fa dire sì all'«occasione» nuova Cavarero aggiunge: «So che questa impresa della costituente è cruciale, importante, ma è temporanea e a scadenza non rappresenta né il tutto della politica generale né tanto meno il tutto, l'1 e la 2, della politica delle donne. Non il punto di svolta, positivo o ne-

gativo del loro destino».

Grazia Zuffa, fra i proponenti della mozione due pone il problema del rapporto da domani, fra maggioranza e minoranza. Per lei appartiene a una «cultura vecchia» sia l'ipotesi di azzerare le differenze in una «gestione unitaria», sia quella di «lasciar fuori la minoranza». Butta sul tappeto invece, l'idea critica delle donne riguardo a maggioranza e minoranza come principi importanti, le forme di dominio sono sempre più esterne ad esso? per esempio nelle comunicazioni di massa. Alle donne dice è necessario «uscire da un'idea dell'autonomia come unità» e chi ritiene importante la libertà femminile, come me, chi ha più a cuore la costruzione di una sinistra femminile. Chi ritiene che a unirsi in un partito sia un programma, o solo l'appartenenza al genere femminile. Chi come me crede che sia l'identità a produrre programmi? Eppure è il parere di Gloria Buffo, sì è «abbastanza forti» per «darsi la parola» fra donne, «anche quelle difficili».